

L'approvazione della legge non smorza le polemiche Grave affermazione del repubblicano La Malfa

«Il razzismo? È colpa del governo»

ANNA MORELLI

ROMA. Sull'immigrazione non c'è una legge dello Stato, ma le polemiche che ha originato non accennano a placarsi. Anzi, La Malfa arriva ad attribuire al decreto la responsabilità degli odiosi episodi razzisti accaduti a Firenze. «Le conseguenze di questa legge», afferma La Malfa, «già si misurano nell'aumento della tensione razziale nel nostro paese. Episodi come quello di Firenze, che io condanno molto severamente, sono il prodotto di un atteggiamento sbagliato del governo». Il leader repubblicano esprime anche «forte risentimento per gli attacchi che vengono non dal Psi, ma da Martelli, che non perde occasione per cercare di trasformare in rissa politica un errore molto grave». E questa volta scende in campo Craxi in persona che nota: «Continuano queste polemiche che non portano da nessuna parte e ciò non è una buona cosa, perché finiscono per avvelenare l'atmosfera e i rapporti tra le persone e i partiti: mi auguro che siano destinate a cessare». Più duro il numero due del Psi: «È molto grave che La Malfa imputi al governo ed al suo decreto episodi di intolleranza razziale», afferma Giuliano Amato, «e quasi ne faccia una colpa personale a Martelli. In questo modo, con l'aria di additare tensioni, che sono purtroppo possibili, le esaspera lui stesso, proseguendo su una strada che è poco definire pericolosa». Il «duello» continua anche fra i due organi di partito. La Voce critica la maggioranza «spuria, impropria e consociativa» che si è creata nell'approvazione del decreto Martelli: «La risposta», scrive «La Voce», «viene dal rinfocolarsi dell'intolleranza dovunque». E l'Avanti di rimando sottolinea che «caricare sulle spalle del provvedimento appena varato la responsabilità di agitazioni xenofobe è la prova della perfidia e totale malfede dell'on. La Malfa». Lo stesso Martelli, nei dichiarazioni soddisfatte per l'approvazione della legge, denuncia la mistificazione della legge, denuncia la mistificazione della realtà, secondo cui la legge spalancherebbe le porte ad ondate di neri che starebbero per invadere l'Italia. «Nulla di più falso», dice Martelli, «anzi le norme su ingresso e soggiorno degli stranieri sono in corrispondenza con le normative prevalenti nella Cee». Anche il liberale Morelli polemizza con La Malfa: «In una forsennata corsa all'ammucchiamento verso tentazioni e pruriti xenofobi che sono così lontani dalla cultura e dalla tradizione liberale e democratica». Strascichi polemici si registrano anche in seguito alla decisione di Spadolini

di far votare in Senato l'eliminazione degli emendamenti per procedere al voto entro i tempi «contingenti» dalla conferenza dei capigruppo. La presidenza del Senato precisa che Spadolini «non ha dato ragione o torto a nessuno, ma si è limitato semplicemente ad applicare, con assoluta correttezza il nuovo regolamento». A proposito delle procedure seguite il capogruppo comunista Pecchioli denuncia la manovra del gruppo missino, che dopo aver accettato il contingimento dei tempi, necessario per evitare la decadenza del decreto, ha apertamente violato il patto protrahendo un becero ostruzionismo non di merito, ma procedurale. La decisione della maggioranza però - precisa Pecchioli - di comprendere nel contingimento anche le votazioni degli emendamenti è una forzatura alla quale ci siamo opposti. Per contrastare l'ostruzionismo missino, nel rispetto del regolamento, si sarebbero potute anche utilizzare le ore che restavano prima della scadenza.

Nel merito del provvedimento è intervenuto Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra, che ritiene la legge un atto dovuto verso chi sceglie di venire nel nostro paese. Napolitano ha annunciato che il Pci presenterà un progetto di immigrazione sulle questioni delle strutture, sui problemi formativi, sui sistemi educativi, di informazione e di accoglienza. Anche per Ugo Pecchioli, «la legge è una buona legge, perché contiene normative - anche se parziali - utili, giuste e positive. Il limite sta nel fatto che non è indicata una politica italiana verso il Sud del mondo». Un convinto sì al nuovo provvedimento è venuto dalla Federazione delle chiese evangeliche: «L'approvazione del decreto è stato spiegato - è il segnale che qualcosa si muove, che si avvia una fase per l'integrazione degli immigrati nella società italiana». «Una risposta concreta è necessaria», secondo le Acli - anche se insufficiente rispetto alla natura e alla complessità del fenomeno dell'immigrazione. L'impegno ora deve essere tutto rivolto a far applicare la sanatoria, garantendo misure coerenti per quanto concerne l'avviamento al lavoro, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, la casa. In particolare - per le Acli - occorre combattere con grande rigore il lavoro nero e gli organizzatori di questa autentica tratta di emarginati, importati perché senza diritti e destinati ad un'economia illegale. Infine l'Associazione comunità straniere in Italia saluta «con grande fervore» la conversione in legge del decreto.

Un violento da stadio il diciottenne arrestato per la notte di terrore contro gli immigrati

L'ultrà arrestato a Firenze «Non mi pento, lo rifarei»

«Non mi pento di quello che ho fatto». Simone B. il diciottenne fiorentino fermato la notte di martedì dopo l'aggressione teppista contro la gente di colore nel pieno centro di Firenze è un irriducibile. Lavora in una bottega nei pressi del mercato di Borgo San Lorenzo, fra quei commercianti che avevano promosso la manifestazione silenziosa della settimana scorsa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Se non lo rifarò più è perché mi hanno preso i carabinieri, ma ci sarà qualche mio amico che lo ripeterà. Devono andarsene da piazza San Lorenzo». Questo dice con insciente convinzione il ragazzo incriminato.

E così, la violenza contro gli immigrati, nata sul lavoro di una fetta di città, fra la balordaggine delle bande giovanili, si colora di viola. Le squadrate a caccia di neri che hanno reso invivibile il centro di Firenze la notte di martedì, erano formate in gran parte da ultrà viola. Quelle stesse bande che neanche un anno fa, il 18 giugno 1989, assaltarono con le bottiglie incendiarie un treno di tifosi bolognesi. E quanto emerge dalle prime indagini di polizia e carabinieri sulla notte di terrore per le vie del centro, Simone B. è stato denunciato a piede libero per lesioni aggravate e porto abusivo di arma impropria (una mazza da

baseball). L'attenzione degli investigatori fiorentini adesso è concentrata sull'identificazione degli altri aggressori. Il cerchio attorno a loro sembra si stia chiudendo, ma i nomi dei responsabili non sono ancora venuti fuori. Il tifo organizzato nega, naturalmente. Parla di frange di oltranzisti che stanno fuori dal club. Ancora una volta la delle sottili distinzioni fra associati legali e supporter oltranzisti. E, quindi, si rifiuta di collaborare, di fornire qualsiasi informazione.

Anche se le autorità ufficiali continuano a parlare di episodi di intolleranza e non di scontri razzisti, dalle testimonianze emerge in tutta la sua drammaticità che si è trattato di una spedizione punitiva contro gli immigrati. Una studentessa della facoltà fiorentina di Lettere ha raccontato che si è trattato di una forma di violenza premeditata. «Io e un

altro studente - ha raccontato la ragazza - ci siamo trovati in piazza del Duomo in mezzo ad una boia. C'erano gruppi di giovani che gridavano e incitavano al pestaggio. Erano armati di mazze. C'era anche la polizia ma è rimasta bloccata, paralizzato nel traffico impazzito. Comunque tutti i giovani mascherati gridavano: «Diamo la caccia ai marocchini». Sempre dalle testimonianze del gruppo di bande confluite nel centro, si sarebbe staccato un gruppo di cinque o sei che indossavano divise da giocatori di baseball e avevano il volto dipinto di giallo, rosso e nero. Gruppo capeggiato da Simone B., ritenuto responsabile della notte di terrore e dell'aggressione di almeno due dei giovani feriti, il tunisino Arbi Djalasi, 19 anni, e il nomade slavo Gasi Bairam, 20 anni, feriti a colpi di mazza alla testa tra via Panzani e Santa Maria Novella. Gli inquirenti cercano di ca-

pire se Said Hirich, 20 anni, aggredito mentre usciva da una pizzeria di Borgo San Lorenzo con due connazionali e due ragazze italiane e ferito alla schiena con un coltello o un cacciavite, è stato ferito dagli stessi teppisti che hanno colpito Djalasi e Bairam. Al sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi che coordina le indagini di polizia e carabinieri ieri mattina è stato consegnato un volantino scritto a mano e in stampatello, inviato a un quotidiano fiorentino, in cui viene rivendicata la caccia ai neri. Nel volantino si precisa che il gruppo era composto da una cinquantina di persone che avrebbero aggredito «esattamente sei uomini di colore». Gli autori del farneticante messaggio affermano che «non c'è stata la benché minima forma di vandalismo contro la nostra città e commercianti», che nessuno «non si è toccato», e si dicono «ieri» della vicenda aggiungendo: «La

nostra non è stata un'azione dettata da una concezione razzista della giustizia, vuole semplicemente essere un grido per avvertire la gente che Firenze da un anno e mezzo sta degenerando: stiamo conoscendo nuove forme (per i fiorentini) di violenza (microcriminalità) importate dagli immigrati illegali». È attendibile il volantino? Gli investigatori non si sbilanciano. Il fatto che sia stato scritto a mano e in stampatello potrebbe essere opera di un mitomane, ma chi può escludere, al momento, che sia stato inviato proprio da uno degli aggressori? È la logica non collima con quella che vanta senza alcun pudore Simone B? Il volantino è comunque sintomatico di un clima che si è venuto a creare a Firenze, nonostante lo sconcertante giudizio del prefetto, secondo il quale si è trattato di «scontri, talfergisi, incidenti tipici di ogni martedì grasso ma non di caccia al negro».



La manifestazione silenziosa contro la microcriminalità a Firenze

«Città a rischio», la spirale della violenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. È dura, per Firenze, guardarsi allo specchio il giorno dopo la «caccia al negro». La gente si consuma gli occhi sulle pagine di cronaca traboccanti di descrizioni, foto, reazioni. Sulla famigerata notte dell'ultimo di Carnevale, sulle scombinde incontrollate di gruppi di sprangatori di cui tre persone, tutte e tre un po' più scure di pelle, hanno fatto le spese, ora arrivano le testimonianze dirette. Parlano giovani che erano andati in centro con l'intenzione «punitiva» di dar sfogo a una esuberante allegria e si sono trovati di fronte ad una fulminea, terrificante spirale di violenza.

Qual era il nuovo nodo da sciogliere? La polizia di frontiera sosteneva che i cinquantiquattro non avevano chiesto asilo politico. Il magistrato, invece, affermava che quel gruppo di dispersi era stato bloccato e chiuso sul traghetto, mentre gli altri erano finiti in ospedale per lo sciopero della fame, per malori vari e collassi. Non avevano, quindi, potuto esercitare pienamente al loro diritto di chiedere asilo politico alle autorità di polizia. Quindi, il dott. Nicola Magrone non poteva permettere il trasferimento del gruppo in Grecia. Insomma, la Grecia accettava i profughi, ma questa volta era l'autorità giudiziaria italiana a bloccare in porto il traghetto.

binieri, il prefetto - spiega Morales - hanno negato con grande decisione che si fosse di fronte a una vera e propria «caccia al negro». Ma questi fatti sono gravissimi, anche se isolati. Firenze è una città a rischio. Oggi il consiglio comunale discuterà il da farsi. Si scuotono le istituzioni, si muovono i partiti, i parlamentari comunisti Gabbuggiani, Quercini, Forio, Pallani, Barbieri e Facetti hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno. Il segretario del Pri Giorgio La Malfa, condannando l'accaduto, tira un filo di collegamento tra «l'aumento della tensione razziale nel nostro paese» e la legge sull'immigrazione appena approvata. Un gruppo di consiglieri regionali del Pci denuncia invece, in

un documento rivolto alla giunta toscana, il fatto che il prefetto abbia teso a minimizzare i fatti smentendo l'esistenza di episodi di intolleranza razziale. Il Pci fiorentino ha organizzato per domani pomeriggio una manifestazione contro la violenza e il razzismo in piazza Strozzi. Anche la «pantera» fiorentina scenderà in piazza, probabilmente domenica mattina, per solidarietà con gli extracomunitari. Intanto le comunità degli immigrati stanno organizzando per i prossimi giorni a Firenze una marcia contro la violenza: «Ci sarò», ha promesso il sindaco.

Alcuni giovani delle facoltà occupate hanno mandato un fax: «Raccontiamo lo sdegno e la rabbia», dicono. Loro c'erano, c'erano per allegria, raccontano di aver assistito solo ad intolleranza, ignoranza, violenza vigliacca: «La mazza era stata indossata - scrivono - le vittime sono state sacrificate». Anche la Firenze di quei quattromila benpensanti che hanno sfilato giorni fa in corteo mescolando a rivendicazioni di maggior sicurezza pericolose e gravissime identificazioni tra criminalità e immigrazione, anche quella Firenze è costretta oggi a guardarsi allo specchio. Firenze non è razzista, insiste il sindaco Morales, Firenze è una città civile. «Eppure è vergognoso - non può fare a meno di aggiungere - che ci siano fiorentini benpensanti che affittano agli immigrati miseri letti a cifre esorbitanti».

Genova, scoperto traffico passaporti cinesi



Un traffico di passaporti cinesi falsi o contraffatti è stato scoperto a Genova dalla polizia portuale, che ha proceduto all'arresto di due persone, entrambi cittadini orientali, dei quali non è stata fornita l'identità, e alla denuncia di altre cinque persone. Alla scoperta del traffico di documenti si è giunti attraverso l'intercettazione di un pacco proveniente dalla Cina, contenente un libro (nella foto) predisposto a custodire nel suo interno passaporti cinesi falsi. Il destinatario del pacco, il titolare di un negozio di pelletteria di Genova, è stato arrestato. L'indagine sul traffico dei passaporti, che è stata ora allargata a tutto il nord-Italia, ha poi condotto ad una seconda inchiesta relativa agli organizzatori «italiani» dell'illecito commercio.

Trapani Respinti 67 nordafricani

Sessantasette nordafricani sono stati respinti dalla polizia di frontiera nel porto di Trapani. A 52 tunisini, tre marocchini e due senegalesi non è stato consentito di scendere dal traghetto Giovanni Verga della Tirrenia, che collega Tunisi con Trapani, con cadenza settimanale. I 67, ai quali sono stati riscontrati precedenti penali per reati commessi in precedenza in Italia, saranno imbarcati su un aereo che da Roma li porterà a Tunisi. Ieri mattina in Sicilia sono arrivati 868 nordafricani, un centinaio in meno rispetto alla settimana scorsa. È stato sfiorato il massimo stagionale di quest'inverno.

Calendario di esami e scrutini

Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note le operazioni relative alla conclusione dell'anno scolastico 1989-90. Gli scrutini finali nelle scuole elementari, medie e secondarie superiori, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, non possono cominciare prima del 6 giugno e gli esami di licenza e idoneità nella scuola elementare e media e quelli di qualifica negli istituti di istruzione professionale cominceranno il 15 giugno concludendosi il 30 giugno. Gli esami di maturità infine cominceranno per tutti il 21 giugno con la prova scritta di italiano.

Forse presto libertà vigilata per Graziano Mesina

Graziano Mesina in libertà vigilata? Probabilmente presto. Lo deciderà il Tribunale di Torino, il prossimo 9 marzo. Così il giudice di sorveglianza, Pietro Fornace ha commentato la possibilità di far tornare libero l'argostolano «Graziano Mesina», in carcere a Novara. Mesina, «ex primula rossa» del banditismo sardo, è finito in prigione nel 1962 e tra permessi e fughe (in tutto ha collezionato sei evasioni) ha trascorso 27 anni in cella. Ora è in attesa del giudizio per tornare in libertà, separato vigilato.

Assessori all'ambiente discutono a Salerno

Il Comune di Salerno ha preso l'iniziativa di realizzare un primo momento di confronto, di carattere nazionale, tra gli assessori comunali all'ambiente. L'incontro, che si apre oggi e si concluderà domani, vuole essere un momento di studio, quasi seminariale, per lo scambio di informazioni ed esperienze già realizzate nelle diverse realtà. Inoltre si è scelto di concentrare l'attenzione sui problemi delle competenze degli enti locali e su quello dell'informatica nella preparazione di banche dati territoriali, premessa indispensabile per una corretta gestione del territorio.

Savona Scoperto rifugio di latitante

Massimo riserbo da parte del giudice Alberto Landolfi e dei carabinieri di Savona sulle notizie circolate ieri in Liguria a proposito della scoperta di un nido segreto in una radura situata nei boschi che circondano Ferrania, frazione di Cairo Menesio, frazione di Cairo Menesio, frazione di Cairo Menesio. Si è appreso che indagini sono in corso e seguono due piste: luogo di carcerazione clandestino per un sequestro, oppure un rifugio per qualche latitante. Nelle ultime ore ha preso corpo la seconda ipotesi.

Supertaxi con tv telefono e tariffa ordinaria

Comode poltrone di pelle grigio chiaro, un televisore, un videoregistratore, un telefono e volando un bicchiere di whisky. Un salotto? No: un taxi. Un «Espace», è il caso di dirlo, giallo-taxi. Tariffe ordinarie, conduttore d'eccezione: Domenico Cirulli, quarantatré anni, ha realizzato il sogno della sua vita, un «taxi del Duemila». Oggi gira per Roma con grande gioia e stupore dei clienti e con sua grande soddisfazione, essendo l'unico taxi «super attrezzato» d'Europa.

GIUSEPPE VITTORI

La Grecia disposta ad accogliere i profughi dell'«Europa II» che però rifiutano di partire

«Abbiamo pagato per l'Italia e qui restiamo»

Scarcerato senegalese Non aveva tentato sequestro del bambino torinese

TORINO. È stato incriminato il giovane senegalese accusato da una coppia di immigrati pugliesi di aver cercato di rapire loro il figlio di un anno. Ousmane Yade, 34 anni, è stato rimesso in libertà, senza obblighi particolari, sulla base dei rapporti della polizia. Caduta l'ipotesi del tentativo di sequestro, resta in piedi per lui soltanto l'imputazione per le lesioni causate al padre del bimbo nella colluttazione che scaturì a margine dell'episodio.

alla coppia pugliese che ha denunciato l'aggressione e il tentativo di rapimento del bimbo, riconoscendolo come «piemontese honoris causa». Opposte le posizioni dei sindacati e delle associazioni che si occupano dei circa diecimila immigrati dal Terzo mondo approdati nel capoluogo piemontese. Mohamed Kivar, responsabile dell'ufficio stranieri della Cisl, ha collegato l'episodio dell'altra notte alle tensioni prodotte dalla difficile convivenza tra residenti e nuovi arrivati in stabili e zone degradate. Alessandro Zanetti, del Comitato città aperta ha accusato la Lega Nord di voler strumentalizzare a fini elettorali il caso.

DAL NOSTRO INVIATO

WDLADIMIRO SETTIMELLI

BARI. L'odissea dei clandestini che continuano lo sciopero della fame a bordo del traghetto «Europa II» bloccato nel porto di Bari sembra davvero non voler finire più. Ieri, nell'immediato pomeriggio, pareva che i nodi burocratici e ministeriali si stessero sciogliendo all'improvviso; le autorità greche, infatti, avevano comunicato al ministero degli Esteri italiano di essere pronte ad accogliere a Patrasso i cinquantiquattro profughi dal Bangladesh, dall'India, dal Pakistan e dallo Sri Lanka. Quindi, nel giro di pochi minuti, tutto pronto, al porto, per la partenza.

Magrone, che aveva dovuto ammettere che questa possibilità, ai profughi, non era stata data. Dunque, corsa al porto del magistrato ed immediato blocco della partenza. Insomma, punto e a capo. Qual era il nuovo nodo da sciogliere? La polizia di frontiera sosteneva che i cinquantiquattro non avevano chiesto asilo politico. Il magistrato, invece, affermava che quel gruppo di dispersi era stato bloccato e chiuso sul traghetto, mentre gli altri erano finiti in ospedale per lo sciopero della fame, per malori vari e collassi. Non avevano, quindi, potuto esercitare pienamente al loro diritto di chiedere asilo politico alle autorità di polizia. Quindi, il dott. Nicola Magrone non poteva permettere il trasferimento del gruppo in Grecia. Insomma, la Grecia accettava i profughi, ma questa volta era l'autorità giudiziaria italiana a bloccare in porto il traghetto.

Tra l'altro è ancora in corso l'inchiesta sul «traffico delle braccia», organizzato quasi sicuramente da gruppi malavitosi che «importano» mano d'opera a buon mercato dall'Africa e dall'Asia, lucrando centinaia e centinaia di milioni. I tamil, gli indiani e i pakistani, tra l'altro, sono testimoni fondamentali di questa inchiesta. Loro hanno pagato a qualcuno duemila dollari a testa senza nessuna garanzia e sono stati sbarcati in Italia da un peschereccio che deve pur appartenere a qualcuno.

È ormai quasi certo - si dice - che gli «importatori di braccia» hanno una vera e propria base in Puglia e che i profughi ora bloccati sull'«Europa II» sono finiti per un semplice caso in mano alla polizia: forse per un appuntamento mancato, il nome di un punto di sbarco farnesito o per un orario non rispettato. Per questo motivo sarebbe stato scoperto il losco traffico.

I profughi dell'«Europa II», sono, quindi, testi fondamentali anche per le indagini. Naturalmente, quando si è sparsa la voce che la Grecia aveva deciso di accogliere i cinquantiquattro, ci sono stati nuovi momenti di tensione. «I clandestini», infatti, già nei giorni scorsi avevano detto disperati: «Noi abbiamo pagato per l'Italia e qui vogliamo rimanere. Se ci cacciate ci lasciamo morire tutti».

Quando dal traghetto hanno visto arrivare altre ambulanze e i rinforzi di polizia e carabinieri, hanno capito tutto e soltanto i sindacalisti della Cgil e le suore della «Caritas» sono riusciti a calmarli. Stessa scena di disperazione al Policlinico, dove alcuni del gruppo sono ancora ricoverati, e nel Centro profughi alla Santa Chiara. I più giovani in particolare e il gruppo dei Tamil hanno detto che non avrebbero mai accettato di essere «spediti in Grecia. Altri hanno aggiunto che si sarebbero opposti con ogni mezzo alla partenza dal porto di Bari.

In serata tutti, ascoltati uno per uno, hanno firmato una dichiarazione nella quale chiedono asilo politico all'Italia. Ora toccherà di nuovo al governo italiano pronunciarsi. Intanto, sul traghetto, i «clandestini» che continuano ad attuare lo sciopero della fame sono stati visitati da un medico della capitaneria che ha fatto arrivare, poco dopo, dei medicinali. Il sanitario, appena sceso, ha protestato raccontando che il comandante cipriota del traghetto aveva impedito i controlli medici ai «clandestini», in una delle cabine. Le visite, così, avevano dovuto svolgersi sul pavimento del solito salone «pullman».

L'altra sera, anche l'arcivescovo di Bari monsignor Magrassi era salito sul traghetto e aveva parlato a lungo con quel gruppo di disperati. Len, invece, i deputati comunisti Silvia Barbieri e Silvano Marri hanno chiesto, in una interrogazione, che i «clandestini» di Bari siano assistiti con il rispetto dovuto alla dignità della persona.

Omicidio Jerry Masslo Tre giovani rinviati a giudizio

NAPOLI. Tre rinvii a giudizio per l'omicidio di Jerry Masslo. Il giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Francesco Pellecchia, a conclusione dell'indagine sull'assassinio dell'immigrato sudafriicano ucciso a Villa Literno alla fine di agosto dell'anno scorso, ed accogliendo le richieste formulate dal sostituto procuratore della Repubblica Mario Gazzilli, ha rinviato a giudizio Giovanni Florio, 19 anni, Giuseppe Caputo, 20 anni, e Michele Losapio, 21 anni. I tre dovranno rispondere davanti alla Corte di assise di concorso in omicidio volontario, rapina, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco e sparo in luogo pubblico. Un quarto giovane, Carmine Oliviero, anche lui di Villa Literno, come i tre rinviati a giudizio, accusato di falsa testimonianza per reticenza, è invece stato prosciolto dalle imputazioni con la formula piena. Secondo la ricostruzione di quella tragica rapina fatta dal magistrato i tre, intorno alla mezzanotte del 23 agosto, decisero di andare a compiere un «colpo» ai danni di un gruppo di immigrati di colore. Lasciarono i motorini a circa 150 metri dal casolare dove dormivano Masslo ed i suoi amici e con due torce e due pistole calibro 7,65 si avvicinarono alla costruzione. Dopo aver immobilizzato un immigrato che sorvegliava l'ingresso il terzo fece irruzione nella casa dove gli immigrati stavano dormendo. La reazione di Masslo e dei suoi compagni fu immediata. I tre rapinatori spararono ferendo il profugo sudafriicano. Furono poi con il magro bottino che a detta degli investigatori venne diviso dai tre.